



◆ **Sponda diplomatica fra Italia e S. Sede**
Oggi il Pontefice vedrà gli ambasciatori di quasi tutti i paesi interessati

◆ **E il direttore dell'Osservatore scrive:**
«Prendere la decisione coraggiosa di guardarsi negli occhi per trattare»

Scalfaro incontra Wojtyla L'appello del Pontefice: «Fermiamo il conflitto»

Il capo dello Stato ricevuto a pranzo in Vaticano
«Iniziativa congiunta» d'intesa con D'Alema

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Deve essere fermato il conflitto che si svolge alle nostre porte, in Kosovo, e che ferisce l'insieme dell'Europa»; ed è urgente che «tutto sia messo in opera perché si instauri la pace nella regione balcanica e le popolazioni civili possano vivere nella fraternità sulla loro terra». Lo ha detto il Papa, sviluppando la sua offensiva di pace, rivolgendosi ai membri dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che ha ricevuto ieri a mezzogiorno nella Sala Clementina.

Un discorso che Giovanni Paolo II ha ripetuto, subito dopo, al presidente di turno dell'Assemblea delle Nazioni Unite, l'uruguayano Didier Operti, ponendo lo stesso problema al centro dell'incontro che ha

avuto, a pranzo, sempre nella giornata di ieri, con il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Va rilevato che il presidente Scalfaro si è recato in Vaticano, «d'intesa con il presidente del consiglio D'Alema» come ha precisato un comunicato del Quirinale, per incontrare il Papa «sui temi della pace». Il colloquio, che si è protratto fino alle 15,30 ed al quale ha preso parte anche il Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, ha dato luogo ad un approfondito scambio di informazioni e di idee, alla luce delle iniziative fin qui promosse dal Governo italiano e dalla S. Sede. Il colloquio ha consentito di concorrere, con le rispettive diplomazie e modalità, anche in relazione alla missione di oggi a Belgrado del premier russo Primakov, a cercare una via di uscita dalla

tragedia balcanica che sta assumendo vaste proporzioni con i kosovari in fuga per sottrarsi ai massacri.

L'iniziativa congiunta non ha precedenti e conferma non solo la drammaticità del momento, di cui non possiamo non farsene carico il nostro paese e la Chiesa che, con motivazioni diverse ma convergenti, rifiutano la guerra come mezzo per risolvere vertenze tra popoli e la violazione dei diritti dell'uomo. Ma dimostra, inoltre, che l'Italia e la S. Sede si riconoscono nella comune volontà di non lasciare nulla di intentato per riportare le parti in causa alla trat-



La disperazione di un profugo di etnia albanese in Macedonia

Behrakis/Ansa-Reuters

MOMENTO DRAMMATICO
Al colloquio ha preso parte il card. Sodano Scambio di informazioni e di idee

tativa ed affermare la pace.

Per oggi il Papa, che non accetta che prevalgano sentimenti irrazionali di odio e di vendetta, ha convocato in Vaticano una ventina di ambasciatori dei paesi più direttamente interessati al conflitto, fra cui anche quello russo. Al summit, che si svolgerà a porte chiuse, sono stati invitati pure i rappresentanti dei sei paesi del gruppo di

contatto e dei quindici Stati membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. A tutti il Papa vuole indicare gli stessi obiettivi illustrati ieri ai parlamentari europei quando ha affermato con forza che «conviene far tacere le armi e cessare gli atti di vendetta, intraprendere dei negoziati che impegnino le parti con il desiderio di pervenire al più presto ad un accordo che rispetti i differenti popoli e le diverse culture». Ed ha sottolineato che tutti sono chiamati a «edificare una socie-

tà comune rispettosa delle libertà fondamentali». Ha aggiunto che «un tale procedimento potrà iscriversi nella storia come un nuovo elemento promettente per la costruzione europea». Un discorso che ha lasciato, ieri, molto scossi i membri parlamentari del Consiglio d'Europa e dei Comitati parlamentari per gli affari politici, giuridici e per i diritti dell'uomo, emigrazione e rifugiati.

Ricordando che, nel 1999, si celebrano i cinquant'anni del Consiglio d'Europa, Giovanni Paolo II ha reso omaggio all'«eminente servizio reso» dalla più antica delle istituzioni europee. Sebbene le difficoltà riscontrate

sulla via della democrazia e dei diritti dell'uomo restino considerevoli, come la tragedia balcanica sta dimostrando, l'organizzazione ha tenuto fede allo statuto del Consiglio al fine di «unire i popoli europei sui valori che sono loro comuni». Ha chiesto, perciò, che sia «abolita la pena di morte in tutta Europa» e sia affermato «il diritto alla pace».

Commentando ciò che ha detto il Papa in questi giorni, il direttore di «L'Osservatore Romano» scrive che «la storia condanna chi non dialoga» e «la vera decisione coraggiosa non è quella di combattere ma guardarsi negli occhi per trattare».

LA LETTERA

L'Italia porterei della guerra ne sarà anche l'infermeria

ROMA «Se anche i bombardamenti cessassero, non cesserebbe la guerra, il massacro, la pulizia etnica. Questo è il paradosso. E questo paradosso mette fuori causa il pacifismo tradizionale». È quanto sostiene Walter Veltroni in un'intervista a l'Unità non priva di un apprezzabile travaglio e della volontà di ricercare un confronto positivo con le ragioni di chi oggi si oppone ai bombardamenti in Jugoslavia.

A noi, però, non convince e vorremmo mettere alla prova questa volontà di confronto perché stiamo parlando della guerra, della sinistra, del nostro paese.

1) Se i bombardamenti cessassero non cesserebbero i massacri e la pulizia etnica. Forse sarebbe così, ma il fatto che sia iniziata questa operazione aerea Nato ha indubbiamente aumentato il rischio e la realtà dei massacri e della pulizia etnica da parte dell'esercito e delle bande irregolari serbe. Questo era ampiamente prevedibile e sta purtroppo accadendo, era uno dei punti deboli dell'operazione dall'aria ed è ciò che ora

rischia di spingerci in un vicolo cieco. La follia di Milosevic e Arkan finisce in queste ore per trarre energia dalle bombe anziché esserne scoraggiata.

2) Già in Irak ai bombardamenti aerei è seguita una micidiale repressione, uno sterminio degli oppositori al regime colpito e assediato. Queste operazioni di guerra aerea sinora hanno finito per rafforzare, nell'immediato, i regimi autoritari e antidemocratici, scaricando le conseguenze sui civili e su coloro che si sono opposti ai vari dittatori.

3) Questa guerra supertecnologica vuole illuderci che si può distruggere il nemico o indebolirlo pesantemente senza correre rischi, stando in poltrona a guardare lo spettacolo o correndo rischi relativi. Ma non è così, i morti e le devastazioni sono reali, destinati a pesare sulla storia, su tutta l'area dei Balcani, sulla costruzione europea. Non sono una parentesi pubblicitaria nello spettacolo della guerra, come l'industria bellica americana vorrebbe farci credere. (Se le

ingenti risorse bruciate in queste ore di guerra e nel suo indotto fossero investite nell'aiuto alle popolazioni molti problemi potrebbero trovare maggior conforto e prospettiva).

4) Ora comincerà il vero problema dei profughi e delle migrazioni bibliche. La situazione che abbiamo conosciuto fino a questo «intervento militare umanitario» è stata uno scherzo. Ora le conseguenze saranno pesantissime, bisogna saperlo, perché investiranno direttamente l'Italia che sarà stata la portatrice e sarà l'infermeria di questa guerra. Nonostante le ipocrisie di Berlusconi, Bossi e Fini questo avrà conseguenze in Italia a cui è bene prepararsi. E come peserà questo esodo sui corpi deboli come l'Albania e la Macedonia? Anche questo sarà uno scenario da seguire con preoccupazione e trepidazione.

5) Si è voluto aggirare il veto russo in sede Onu e per questo si è attivata la Nato. Ma ora resta la domanda: che cos'è l'Onu alla cui riforma democratica le potenze del «veto» si

oppongono e che gli Usa oggi, come in Irak, cercano in altro modo di aggirare? Se non esiste una sede democratica riconosciuta e condivisa, chi potrà garantire il diritto internazionale? Chi potrà essere legittimamente magistratura di questo diritto? Chi potrà erogare le sanzioni in potere di tale magistratura nel rispetto della legalità internazionale?

La lotta per i diritti umani nel mondo in assenza di questo potere democratico rischia di stoccare in una pericolosa interpretazione soggettiva che ci riporta indietro e non avanti (si pensi al caso del popolo curdo e ai tanti casi consimili).

6) A noi pare pericoloso descrivere un pacifismo tradizionale spazzato dal Kosovo a fronte di un «pacifismo moderno» (si deve presumere) che, pur a denti stretti, plaude alle bombe umanitarie.

Non è così, nel pacifismo c'è stata una lunga evoluzione da un pacifismo testimoniale a un pacifismo politico capace di farsi pienamente carico della vicenda politico-istituzio-

nale, della complessità dei fattori che influenzano le situazioni storico-politiche a livello planetario e regionale. Ricordiamo che durante la guerra di Bosnia furono anche le associazioni impegnate sul campo nella solidarietà e negli aiuti alle popolazioni a chiedere l'intervento militare a difesa dei convogli umanitari e dei civili. E ricordiamo ancora che queste associazioni hanno letto meglio e prima di molti altri lo sviluppo del conflitto ex jugoslavo, i rischi, gli spiragli che si andavano aprendo, le involuzioni e gli stalli che di volta in volta si sono proposti irrisolti. Da anni abbiamo, inascoltati, denunciato che il Kosovo sarebbe stato l'epilogo.

Ci sono state e ci sono proposte alternative ai bombardamenti? Sì, il sostegno pressante ed esplicito alle opposizioni democratiche che sinora è mancato, il ritorno alla centralità del ruolo dell'Onu, lo schieramento di massicce forze di interposizione che l'Europa e gli Usa non hanno voluto rischiare dai tempi di

Vukovar, un negoziato aperto con tutta l'area balcanica sulla prospettiva di ingresso in Europa. Non si può preparare la pace senza un rischio o un investimento diretto. Finora sfuggire il rischio ha significato preparare il disastro e riconoscere sempre più Milosevic come primo attore in questa tragedia.

Detti questi punti pensiamo si possa comprendere la posizione difficile del governo italiano nella cui forza tutti dobbiamo sperare. Ma la situazione resta inaccettabile e pensiamo sia giusto e utile battersi contro questa guerra per spingere a fermare le armi. Quando saranno finiti i bombardamenti il Kosovo, prima ancora della Serbia, non sarà più quello di prima.

Pensiamo che nella sinistra e nella cultura democratica il cui orizzonte sono la difesa della giustizia e dei diritti umani questi argomenti e questi sentimenti debbano trovare piena legittimazione, debbano confrontarsi apertamente con alte opinioni e contribuire a spingerci fuori dal vi-

colo cieco. Bisogna far vivere la tensione dei valori in modo critico e non coniarne di nuovi alla bisogna.

La manifestazione indetta per il sabato di Pasqua dalle associazioni che in tutti questi anni hanno portato aiuti e solidarietà nella ex Jugoslavia e in Albania è un segno di civiltà democratica e non un ingombro politico. Sarà una manifestazione contro la guerra, contro la pulizia etnica, contro la follia del regime di Milosevic, per fermare le bombe, per cercare il sofferto kosovaro, serbo o albanese che sia, come dice il Papa. Invitiamo i Democratici di sinistra, il segretario Veltroni ad accoglierla e salutarla in quanto gesto vitale e positivo da cui il paese, la nostra democrazia, il Parlamento e anche il governo, potranno trarre forza e consapevolezza.

Giampero Rasimelli, presidente del Consiglio nazionale dell'Arci

Padre Nicola Giandomenico, custode del Sacro convento di Assisi

STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

PER RICEVERE TUTTI I FILM COMODAMENTE A CASA VOSTRA.

l'U
Multimedia
L'occasione colta

Nome
 Cognome
 Via/Piazza n.
 CAP Città Prov.
 Telefono Fax

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "Il Grande Cinema di Stanley Kubrick" invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.
 Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
 e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65
 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei fornito è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali di "l'Unità" e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni l'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati a facilitazione in mancanza, l'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a l'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento l'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma Data